



DIMOSTRANO CONTRO IL REATTORE NUCLEARE E' finita con l'intervento massiccio della polizia una dimostrazione che circa duecento cittadini studenteschi avevano organizzato nelle vicinanze di Scabrook, nello stato del New Hampshire, dove le autorità hanno dato il permesso ad una compagnia privata per costruire un reattore nucleare. Precedentemente era stato tenuto un simposio sui pericoli dell'inquinamento. I manifestanti, nonostante l'espresso divieto, hanno invaso la zona dichiarata off-limits e si sono rifiutati di allontanarsi. Molti di loro sono stati trascinati via a forza, quindi arrestati. Nella foto: diversi dimostranti (molte sono donne) trascinati dai poliziotti

Uno scandalo che continua quasi incontrastato da anni

ASSEDIATI DAL CEMENTO ABUSIVO GLI ANTICHI TEMPLI DI PAESTUM

L'appello del sindaco: le forze del comune sono insufficienti a contrastare le società edilizie - Villaggi che sorgono nello spazio di una notte - «Profanata» perfino la famosa Tomba del Tuffatore

Dal nostro inviato
PAESTUM, 24. Un drammatico appello per salvare il patrimonio archeologico e artistico di Paestum dall'assedio di una sferzata e rapace speculazione edilizia è stato lanciato in questi giorni dal sindaco della città dei templi Luigi Goria. Il sindaco Goria, che presiede un'amministrazione democratica, costituitasi all'indomani del 15 giugno, ha inviato al ministro dei Beni Culturali, alla stampa e agli uomini di cultura, una lettera aperta in cui denuncia i danni incalcolabili che la speculazione edilizia sta arrecando alla zona archeologica di Paestum e alla fascia costiera.

Si tratta, come abbiamo potuto verificare di persona dopo aver trascorso due giorni nell'ampio territorio archeologico di uno dei più pittoreschi e organizzati fenomeni di speculazione edilizia, di fronte alla quale, la povertà e l'inadeguatezza dei mezzi di un piccolo comune di 15 mila abitanti è costretta a cedere le armi. Né l'intervento costante, in questi ultimi anni, della magistratura che ha proceduto al sequestro di centinaia di cantieri ha potuto arginare il fenomeno. Questa forma organizzata di abusivismo, portata avanti dalle grosse società immobiliari, non ha risparmiato né la cinta muraria dei templi, né le tombe che di volta in volta vengono messe in luce dagli studiosi: la stessa località dove fu scoperta la tomba del tuffatore, una delle più pregevoli scoperte di pittura muraria, è sommersa da mostruose villette. I metodi con cui lo scempio viene portato avanti sistematicamente non ha nulla da invidia ai sistemi mafiosi.

«Non appena abbiamo cominciato la lotta all'abusivismo», dice il socialista Gaetano Fasolino, consigliere al Comune di Capaccio Paestum, e presidente della amministrazione provinciale, «non fu possibile per tutta la zona trovare un bulldozer e procedere all'abbattimento delle costruzioni illegittime. Per aggirare l'ostacolo l'amministrazione comunale emetteva il decreto non appena spuntavano le prime strutture di cemento, così pensavamo che una squadra di operai del comune potesse provvedere».

«A questo punto la risposta degli speculatori divenne ancora più aggressiva e organizzata», continua il dottor Fasolino. «Al posto della sola casetta illegittima si trovarono di fronte alla costruzione di interi villaggi, di 12-13 abitazioni che sorgevano contemporaneamente nei più vicini villaggi».

Era chiaro che il comune, indebitato come tanti altri enti, non poteva far fronte con la piccola squadratura di operai ad una situazione di queste dimensioni. Sicché il primo round tra l'amministrazione, la magistratura e gli speculatori si è concluso con la vittoria di questi ultimi. Girando con i compagni della sezione di Paestum per il villaggio sorto in questi ultimi anni intorno al tempio, del tutto simile ad una bidonville di una città industriale, ci rendiamo conto che l'appello del sindaco è il documento della sezione del partito «fotografano» con chiarezza la gravità della situazione. Il segretario della sezione, Luigi Di Lascio, un giovane laureato in fisica, ci conferma

Assalato il furgone che raccoglieva i pedaggi

Rapinato da 4 banditi l'incasso dell'autostrada Genova-Sestri L.

Il «colpo» compiuto dentro una galleria - Oltre duecento milioni il bottino di una rapina a Chiaviano T.

GENOVA, 24. Quattro banditi hanno assalito questa mattina il furgone che stava raccogliendo gli incassi dei caselli lungo l'autostrada Genova-Sestri Levante. A tarda sera non era ancora possibile conoscere l'identità del bottino. I contesti sono proseguiti per tutto il pomeriggio.

Poco prima di mezzogiorno un furgone della società «Autoside» con due impiegati a bordo che aveva già prelevato gli incassi ai caselli di Sestri Levante, Chiavari, Rapallo, Nervi, Genova-est, sta della dirigenza verso gli uffici della società, che si trovano presso la barriera principale di Sampierdena, nella zona ovest di Genova, quando è stato superato e costretto a fermarsi da un altro furgone del tutto simile.

Dall'automezzo sono scesi quattro individui armati che hanno immobilizzato i due dipendenti della società portandoli a bordo dei furgoni dentro una galleria. Computata la rapina, i banditi si sono allontanati con le due automezze, lasciando a terra, legati gli impiegati che dopo qualche minuto so-

Morta a Milano la madre della bambina asfissata

MILANO, 24. E' morta la scorsa notte a Milano Eleonora Bostjanovic, la donna di 33 anni nata a Fiume in Jugoslavia, trovata sabato scorso in un appartamento saturato di gas abbracciata alla figlialetta morta già da qualche giorno. I vicini di casa avevano avvertito la polizia, insospettiti dall'odore di gas che usciva dal portone di un appartamento di via Novara, a Milano. Vigili del fuoco e polizia, entrati nell'abitazione, avevano trovato, distesa su una coperta, sul pavimento della cucina, una donna in fin di vita, la Bostjanovic, abbracciata

Morta a Milano la madre della bambina asfissata

ta al cadavere di una bambina in avanzato stato di putrefazione. Sul tavolo della cucina c'era un'agenda, nella quale la donna raccontava gli ultimi mesi della sua vita e diceva, nell'ultima annotazione del 14 agosto, di essere tornata dalle vacanze di Amalfi per cercare la morte, insieme alla figlia, poiché «l'amore ormai era finito».

La polizia ha potuto ricostruire la infelice vita della donna — una profuga istriana — che da sabato scorso era ricoverata nel reparto rianimazione degli ospedali «Niguarda» di Milano

Morta a Milano la madre della bambina asfissata

Il giovane rapinatore ucciso ter a Ottaviano mentre tentava l'assalto all'agenzia della Banca della provincia di Napoli è stato identificato stamane. Si tratta di Vincenzo Gilardi, 22 anni, abitante a S. Giovanni a Teduccio, alla periferia di Napoli. E' stato riconosciuto, attraverso le fotografie pubblicate sui giornali, dal fratello Angelo di 20 anni,

Affiorano le indiscrezioni mentre degli evasi non c'è traccia

Mesina per fuggire si è servito di un piano pronto da otto mesi

Il progetto non andò in porto all'inizio dell'anno per alcune «soffiate» ma l'organizzazione rimase in piedi — Indagine dei servizi di sicurezza per accertare se i NAP hanno avuto un ruolo nell'evasione — Ritrovato a Bari un borsello di Zichitella

Dal nostro inviato

LECCE, 24. Un'altra giornata di intenso lavoro al momento non si scriviamo, vane ricerche dei sette detenuti (Mesina, Anaplasti, Zichitella e Sofia, Belli, Navazio, Nalati e Saccoccia) evasi venerdì scorso dal penitenziario di Lecce. Non è neanche possibile dire in quanti gruppi si siano divisi. Pare certo che Zichitella si aggiri ancora nelle parti di Turchiarolo, ai confini tra le province di Lecce e Brindisi e quello lasciato dalla speranza di riacquarfurto da un momento all'altro. Gli altri, uniti nella contingenza di scendere in strada, sono stati presi strade separate dovendo contare — una volta svenati gli inseguitori — su collegamenti e coperture diverse.

A tarda sera si è appreso che alla stazione centrale di Bari il borsello di Zichitella è stato in una cabina telefonica un borsello appartenente a Martino Zichitella, che conteneva, secondo i dati, probabilmente la stessa usata dagli evasi per minacciare le guardie, e alcune foto del nipotino. E' probabile che gli evasi si siano recati con il borsello appena hanno potuto entrare in possesso di armi più micidiali. Non si escludono neppure per il momento le ipotesi di realizzarsi la struttura muraria alla stazione costituiva una traccia «inventata» per confondere ancora di più gli investigatori. La stessa pista è stata confermata dalla polizia.

Ma la giornata non complessivamente è un fatto. Il quadro, divenuto ormai consueto, di centinaia di uomini impegnati allo stremo delle forze in attività di rastrellamento, dall'altro lato ha fornito una quantità di particolari i quali, se non servono ancora a dare corpo ad alcune ipotesi, servono a dimostrare alcune ipotesi, ognuna delle quali può rivelarsi quella giusta.

Una di esse, la più consistente, è quasi certo che il piano di fuga attuato venerdì dagli i detenuti era stato ideato da un gruppo di detenuti, tra i quali il pittore, Mario Zichitella e Aldo Bonomi. Quest'ultimo risulta legato alle cosiddette «scorte» di beni e di denaro della destra eversiva. In galera ci è finito nel febbraio 1975 — ora si trova alle Nuove Carceri di Bari — arrestato assieme a Pietro Morlacchi e Vincenzo Anastasi nel corso delle indagini sul sequestro di un camion di munizioni, di cui avevano intenzione di servirsi come elemento di appoggio di un gruppo di detenuti che si erano rifugiati nella faida di Seminara. Probabilmente erano già stati stabiliti contatti con esponenti della locale «gestione» che aveva trovato i necessari collegamenti all'esterno. Qualche detenuto però avvertì il direttore del carcere, dottor Siciliano.

A Roma giunse un rapporto allarmato: «Questo carcere è diventato un polverone di vedute quel che dovete fare». Si agì subito dopo: dei cervelli della fuga a Lecce rimasero, secondo i dati, l'arrivo quasi contemporaneo di Mesina, reduce da Volterra, e di Giuseppe Sofia, portatore di un messaggio restrittivo per il quale riguardava le forme alternative alla detenzione come l'affidamento in prova al servizio sociale e al regime di «semilibertà».

Una diversa applicazione del regolamento per la concessione dei permessi o il rilascio di libertà condizionata «grave motivo» per la concessione di questi sia considerata anche il semplice «stato di abbandono» delle famiglie dei detenuti.

Richiesta di poter avere colloqui anche con non-familiari per ora i colloqui hanno una frequenza settimanale di una ora scarsa e sono concessi solo ai familiari, niente fidanzate, né amici, quindi, anche se la richiesta è stata accolta, né i detenuti auspicavano, inoltre, che in tutti gli istituti di pena sia inaugurato il «regime di libertà condizionata democratica» che è auto-



LECCE — Proseguono le ricerche degli evasi.

avesso che avrebbe comprato acqua e tovaglioli in un negozio nei pressi di Alezio. Intanto la guardia di finanza setola il mondo del contrabbando alla ricerca della informazione buona.

Ma è proprio su Alezio che carabinieri e polizia, dopo il ritrovamento della «128» usata da Mesina e gli altri quattro per la fuga, sembrano puntare molte delle loro ricerche. Su Alezio si conta non solo per la presenza della «128» ma anche per una serie di particolari che potrebbero essere stati usati come base della quale è stata fornita la prima copertura alla clamorosa evasione. E' un fatto che in questi giorni polizia e carabinieri hanno puntato la loro attenzione su Fer-

Emnesima fuga dal carcere di Firenze

In due evadono nella notte dalle Murate calandosi dalla finestra

Hanno usato alcuni lenzuoli dopo aver segato le sbarre della cella - I due detenuti si sarebbero allontanati a bordo di una «850» parcheggiata nei pressi

FIRENZE, 24. Due detenuti sono evasi questa notte dal carcere delle Murate. Si tratta di Roberto Colanzi, 29 anni da Bologna, detenuto per furto, oltraggio ed associazione a delinquere e di Fiorenzo Gheno, 20 anni da Prato, in attesa di giudizio per aver compiuto una clamorosa rapina due mesi or sono nel centro di Prato, conclusasi con una sparatoria.

I due sono fuggiti calandosi con alcuni lenzuoli annodati da un'altezza di quindici metri, dopo aver segato le sbarre della cella. A dare l'allarme è stata una guardia carceraria in permesso che passando per via dell'Agnolo ha visto penzolare la corda.

Raggiunta la vicina Piazza Sant'Ambrogio, i due detenuti si sarebbero allontanati rubando una Fiat «850» che era stata lasciata in sosta dal suo proprietario. Per raggiungere l'esterno e quindi il letto del carcere i due detenuti avevano segato le sbarre di una cella, sbarre che, per non destare sospetti, erano state riccollocate al loro posto con l'ausilio di sapone sciolto.

I due fuggiaschi hanno approfittato della trasmissione televisiva, che si è protratta fino a tarda ora per raggiungere la cella da dove si sono portati all'esterno, calandosi in strada. I primi accertamenti sono stati fatti dal sostituto Procuratore generale, Gaetano Protano, direttore della Sezione del carcere, che fu in parte devastata mesi addietro durante una manifestazione di protesta da parte dei reclusi. Questa situazione ha reso più disagevole il lavoro degli agenti di custodia.

Per stabilire chi dei 260 detenuti reclusi alle Murate era fuggito è occorsa più di un'ora poiché i reclusi si rifiutarono di parlare nelle celle. Ciò è avvenuto solo dopo la conclusione dei programmi televisivi. Posti di blocco sono stati istituiti su tutte le strade in uscita dalla città.

Le ricerche si sono concentrate in una Fiat 850 rubata verso le 22 ora in cui si assumeva stava avvenuta l'evasione) in una strada adiacente al carcere, che si ritiene sia servita agli evasi per fuggire.

Sentenza emessa a Bologna

Niente trattenuta sulla paga dei detenuti

Stracquadanio ricercato dalla polizia

Perquisita la sua villa sul Monte Conero — Accusato di falso in bilancio e associazione a delinquere

Arrestato il custode trasferiti i detenuti

REGGIO EMILIA, 24. I dieci detenuti del carcere mandamentale di Montecchlo, un paese a 15 chilometri da Reggio Emilia, hanno dovuto essere trasferiti in altri istituti di pena per l'arrivo dell'unico agente di custodia, Enzo Reggiani di 42 anni. L'arresto è avvenuto su ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, dott. Tarquini, che non ha reso note le motivazioni che l'hanno indotto a prendere la decisione.

A Montecchlo si parla di corruzione: il Reggiani avrebbe permesso a alcuni detenuti di usufruirono di libertà un po' particolari (qualcuno accenna anche a visite di donne) e fosse di manica larga nel concedere permessi. Nel carcere, tempo fa, c'erano state due evasioni.

Il Reggiani sarebbe stato emesso altri ordini di cattura. Una denuncia per corruzione e abuso in atti d'ufficio riguarderebbe il figlio minore del Reggiani.

Arrestato il custode trasferiti i detenuti

La polizia ha tentato di sorprendere nella sua tenuta una villa situata alle pendici del Monte Conero, in una magnifica zona panoramica sul mare. L'operazione non ha avuto esito. Nella villa c'erano solo la consorte dello Stracquadanio e i domestici. La donna, alla notizia della perquisizione della villa, si era recata a casa e si era data del tutto circostante. Gli agenti — squadra mobile di Ancona e Criminalpol, almeno una trentina — si sono presentati alle 12 ore in una magnifica zona balneare di Numana per un sopralluogo «anche questo infruttuoso».

Il dirigente della Montedison sarebbe colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del tribunale di Frosinone, ma il bilancio, associazione a delinquere ed altro.

Presso l'ufficio stampa della Montedison, fino ad oggi «non risulta nulla» a carico dell'esponente del gruppo.

Del manager si parlò a lungo e polemicamente sulla stampa nei mesi scorsi in relazione alla fase in ribasso attraversata appunto dalla Standa, ex punta di diamante dell'Iros per cui, addebitata allo Stracquadanio la «malfatta salute» del corso della distribuzione dell'energia elettrica, il gruppo di lavoro di Montedison si era visto un deficit di alcune decine di miliardi. Certamente l'ex dirigente delegato era entrato in duro contrasto con Montedison prima di lasciare la società. Gino Sferza, coinvolto nello scandalo delle bustarelle Standa.

Raffaele Stracquadanio — evidentemente perduto il braccio di ferro — aveva presentato le dimissioni. Le ultime notizie gli attribuivano la carica di dirigente del servizio esteri della Montedison. Un portavoce della società ha però precisato che il dott. Stracquadanio ha lasciato la Montedison.

Nato nelle Marche, il manager era solito trascorrere le vacanze nella appartata villa sul Monte Conero: come sistema di protezione preventiva la prestigiosa residenza è munita persino di sofisticati sistemi di allarme.

Sentenza emessa a Bologna

Niente trattenuta sulla paga dei detenuti

Rinvio il processo per la rivolta di Nuoro — Incontro del sottosegretario con i reclusi di Regina Coeli

Ringraziamento per l'attenzione e la sensibilità per i loro problemi sono stati espressi dai detenuti di Regina Coeli in un telegramma inviato al sottosegretario della giustizia, De Santis, il 24 agosto. Il sottosegretario ha risposto politiche e giudiziarie dopo l'incontro, avvenuto lunedì scorso con lo stesso sottosegretario. Nel corso dell'incontro, giunto inaspettato (e non abituati a non essere ascoltati) hanno detto alcuni parole che sono state trascritte nel documento. Ecco i punti di maggior rilievo:

- 1) Disposizioni di ordine restrittive per il quale riguarda le forme alternative alla detenzione come l'affidamento in prova al servizio sociale e al regime di «semilibertà».
- 2) Una diversa applicazione del regolamento per la concessione dei permessi o il rilascio di libertà condizionata «grave motivo» per la concessione di questi sia considerata anche il semplice «stato di abbandono» delle famiglie dei detenuti.
- 3) Richiesta di poter avere colloqui anche con non-familiari per ora i colloqui hanno una frequenza settimanale di una ora scarsa e sono concessi solo ai familiari, niente fidanzate, né amici, quindi, anche se la richiesta è stata accolta, né i detenuti auspicavano, inoltre, che in tutti gli istituti di pena sia inaugurato il «regime di libertà condizionata democratica» che è auto-

Sentenza emessa a Bologna

LA SENTENZA emessa a Bologna a proposito del lavoro carcerario, altro nodo della condizione dei detenuti. Secondo il giudice Margara, il cui intervento era stato richiesto da un gruppo di detenuti del carcere di Bologna che lavorano per conto di una ditta di materiale elettrico del carcere, il processo carcerario non ha diritto ad alcuna percentuale sul salario che le ditte appaltatrici del lavoro pagano ai detenuti. Il giudice ha ritenuto illegittima la trattenuta di circa un decimo del monte salari operata fino ad ora dall'istituto di pena bolognese, affermando che «il lavoro in carcere vale, in linea generale, quello in libertà».

Il processo, contro i 31 detenuti del carcere di Nuoro ritenuti i maggiori responsabili della rivolta scoppiata il giorno di Ferragosto, si è chiuso a mezzogiorno con la sentenza di condanna a tre anni di carcere a tutti gli imputati per aver organizzato e partecipato ad una rivolta in un istituto di pena di Nuoro. L'accusa è di associazione a delinquere e di sommossa. I reclusi hanno espresso il loro dissenso con una lettera collettiva, firmata da tutti, e con una richiesta di revisione della sentenza, con la quale i cosiddetti «nuocelli» sono stati condannati a tre anni di carcere.

Il processo contro i 31 detenuti del carcere di Nuoro ritenuti i maggiori responsabili della rivolta scoppiata il giorno di Ferragosto, si è chiuso a mezzogiorno con la sentenza di condanna a tre anni di carcere a tutti gli imputati per aver organizzato e partecipato ad una rivolta in un istituto di pena di Nuoro. L'accusa è di associazione a delinquere e di sommossa. I reclusi hanno espresso il loro dissenso con una lettera collettiva, firmata da tutti, e con una richiesta di revisione della sentenza, con la quale i cosiddetti «nuocelli» sono stati condannati a tre anni di carcere.

DOPO 49 GIORNI DI PERMANENZA IN ORBITA

Sono tornati ieri a terra i cosmonauti della «Salyut»

Alleraggio morbido nel Kazakistan - Volynov e Zholobov sono in buone condizioni di salute — Completato il programma del lavoro stabilito

MOSCA, 24. I cosmonauti sovietici Boris Volynov e Vitaly Zholobov hanno fatto ritorno a terra in serata verso le 21,30, dopo una permanenza in orbita di 49 giorni. La «Salyut-5», a bordo della quale hanno condotto nello spazio un vasto programma di ricerche scientifiche aveva iniziato nel pomeriggio le operazioni di discesa.

La Tass nel comunicato ufficiale precisa che «dopo aver ultimato il programma di lavoro stabilito a bordo della stazione, l'equipaggio ha preparato la «Salyut» per la fase di sganciamento e per la discesa a terra trasferendo i materiali di ricerca scientifica sul modulo di discesa».

La separazione fra la navicella e la stazione di discesa è avvenuta a riferisce la Tass alle 18,12 ore di Mosca (19,12 in Italia). «A questo punto», riferisce il comunicato ufficiale — è stato azionato il motore della navicella e successivamente il modulo di discesa si è sganciato dalla «Salyut» inserendosi nella traiettoria di discesa». Alla «equa prestabilita» sono stati attivati i paracadute ed il modulo ha potuto atterrare.

Ha preso terra dolcemente in una zona situata a circa 20 chilometri a sud ovest della città di Korchatov nel Kazakistan. I due cosmonauti Volynov di 41 anni e Zholobov di 39 anni, dopo sette settimane di permanenza nello spazio, al loro arrivo a terra — riferisce la Tass — erano in buone condizioni di salute.

Quella di Volynov e Zholobov è una delle più lunghe avventure nello spazio. Non si tratta però di record. Quello assoluto è infatti detenuto dagli Stati Uniti con 84 giorni attorno al nostro globo. Il record sovietico è di 63 giorni.